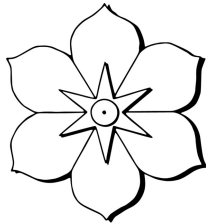


Παίδεια



«La manifestazione è un complesso di vibrazioni a diverse frequenze; il rapporto reciproco di queste frequenze determina un evento che investe tutto il creato.»

Raphael, La Triplice Via del Fuoco

Marzo - Aprile 2022

SOMMARJO

Fedro
Trasmutazione delle Energie Sentimentali
Salvare un Piccolo Pezzo di Dio in Noi Stessi



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XXII Numero 2 (106), Marzo-Aprile 2022.

Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore

Responsabile: Giuseppe Muscato. Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.

Stampato in proprio.

Eventuali donazioni

IBAN: IT76W0897643700000000021290

Periodico Associazione Culturale Paideia

via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 320.9116291

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: asspaideia95@gmail.com



Pubblicazione non commerciabile

Fedro*

Nel numero precedente si era parlato della legge di Adrasteia che classificava gli uomini secondo il grado di risveglio spirituale (che, comunque, non preclude a nessuno la possibilità di ascendere al grado più elevato), della meta da raggiungere che è il “cogliere l’Idea” e possibilmente l’Idea suprema (*Agathòn*), e, infine, del sentiero dell’*Eros* che implica, per amore, rinunciare ad esprimere le parti più periferiche possessive per approdare all’amore che rende liberi.

Adesso ci inoltreremo nel cammino “pratico” che ci porterà passo passo a raggiungere la vetta più alta accessibile a un uomo.

L’omoiosis theò

Oltre ai filosofi che rispondono in maniera composta a tutti gli eventi della vita, ci sono quelli che, nell’incarnazione umana, si identificano con un piano più periferico (sentimento, emozione, istinto).

“Così ciascuno vive secondo il dio del cui coro era seguace, cercando di onorarlo e di imitarlo nel modo migliore che sia possibile, finché rimanga incorrotto e viva quaggiù la prima esistenza, e in tale maniera si comporta e ha un rapporto con gli amati e con gli altri” (252d).

* Continuazione dal *Paideia* - Gennaio-Febbraio 2022. Le citazioni sono tratte da *Platone, tutti gli scritti*, a cura di G. Reale – Bompiani editore, tranne diversa indicazione. Le parentesi quadre e i corsivi sono nostri.

Si suppone che, man mano che gli enti si incarnano, all'inizio sono attratti sempre di più dal mondo. Ma, nelle prime incarnazioni, le anime sentono ancora il profumo del divino: ci sono delle persone così sensibili e delicate, così naturalmente sane che per loro è inconcepibile pensare in termini di cattiveria. Sono in "discesa" per cui sono attratte dall'umano e sono curiose degli eventi umani, ma sono, per così dire, ancora ingenua e innocenti.

"Ognuno sceglie il suo Eros fra i belli secondo la sua maniera e come se fosse un dio, gli edifica una specie di statua e la adorna per farle onore e tributarle riti" (ivi).

Ognuno tende a valorizzare e a vedere nell'altro ciò per cui è sensibile.

Direbbe Platone che, se in uno c'è dell'oro (*nòesis*), tenderà a valorizzare nell'altro l'adesione a un principio universale, cioè la sua spiritualità o la capacità di portare in manifestazione valori universali (grandi artisti, politici, maestri spirituali, ecc.), e ancora, scendendo di livello (quindi se si ha nell'anima argento, bronzo, ferro), si ameranno rispettivamente i potenti che cercano la gloria, i ricchi amanti del denaro, i gaudenti amanti del piacere¹.

"Tributare riti" potrebbe significare creare occasioni o circostanze per fruire sempre più della presenza dell'amato (per esempio ricorrenze varie per festeggiare compleanni, feste religiose, occasioni varie).

"Pertanto quelli che erano al seguito di Zeus, cercano, come loro amato, colui che abbia l'anima con i caratteri di Zeus.

¹ Cfr. *Politeia* libri VIII, IX: nello Stato si riflette la condizione coscienziale del singolo: *aristocrazia* (comando dei migliori, cioè degli altruisti senza ego, amanti della *sapientia cordis*); *timarchia* (amanti della gloria e dell'onore); *oligarchia* (amanti delle ricchezze) *democrazia* (amanti della ricchezza e del piacere); *tirannide* (amanti del solo piacere).

Guarderanno, dunque, se per natura sia filosofo e idoneo al comando; e allorché l'abbiano trovato e se ne innamorino, fanno ogni cosa affinché possa essere veramente tale" (252e).

Ritornando, dunque, a quelli di più alto livello, il convibrare su una certa nota porta al rafforzamento della stessa e alla captazione dell'influsso divino di quella stessa lunghezza d'onda.

Nel Paradiso di Dante le gerarchie angeliche vibrano note altissime e bellissime e diverse, per cui, a seconda della sintonizzazione, gli enti più periferici possono esserne influenzati e potenziati, se ovviamente, sanno elevarsi.

“E se, in precedenza, non si erano impegnati in attività di questo tipo, da quel momento vi si dedicano, e imparano da dove è loro possibile e proseguono anche per loro conto” (ivi).

Ecco l'iniziazione, cioè per “induzione” si comunica un “gusto”, un interesse, un'istanza profonda che poi, a poco a poco, crescono, si approfondiscono, e costituiscono la scala su cui si sale fino a toccare...il cielo.

Ecco *l'omoiosis theò*, l'assimilazione per quanto è possibile al divino.

Ecco dunque l'ispirazione, ecco le ali dell'anima che spiccano il volo.

“E poiché considerano l'amato causa di queste cose, lo amano ancora di più” (ivi).

L'amato è causa conscia o inconscia di questo innalzamento felice e impensabile.

“E anche se attingono da Zeus, come le Baccanti [che erano ministre di Dioniso], riversano ciò che attingono nell'anima dell'amato, lo rendono, nella misura del possibile, somigliantissimo al loro dio” (b).

Ecco il fine e la ragion d'essere dell'amore! Rendere l'amato somigliantissimo (*omoiotaton*) al dio! Riportarlo alla sua più fulgida e alta nobiltà, a reintegrarsi con il divino.

Continuando, lo stesso concetto viene ribadito applicandolo a un contesto diverso:

“Coloro che seguivano Era cercano un'anima regale e, quando l'hanno trovata, fanno nei suoi confronti tutte queste medesime cose” (ivi).

L'anima regale (che regge o sostiene) è quella che è a servizio del *Sanatanadharma*, l'eterno ordine cosmico, è quella che, conoscendo le leggi della vita, si offre come canale perché questa armonia e ordine possano regolare la convivenza civile dei popoli, in accordo con la natura - sia del singolo, sia dell'ambiente - e con la vita intera (anche universale).

“Coloro, poi, che seguivano Apollo e ciascuno degli altri dei, procedendo secondo il loro dio, cercano che anche il loro amato abbia una natura dello stesso tipo.

E allorché se lo siano procurato, imitando essi il loro dio, e persuadendo e preparando l'amato, lo portano ad assumere l'attività e la forma di quello, in base alla loro possibilità. E agiscono in questo modo: nei confronti dell'amato non si comportano con invidia e con rozza malevolenza, ma cercano di renderlo simile, nel modo più completo possibile, a se stessi e al dio che onorano” (253b).

Poiché si vuole il bene dell'altro e non il proprio, il vortice aspirazionale prende possesso dei due amanti e li trasporta verso l'universale-divino².

² Si tenga presente che proprio in questo Platone attua il rovesciamento radicale del modo in cui ai suoi tempi si intendeva l'omofilia. Si noti il piano totalmente diverso su cui si articola qui il discorso rispetto al piano in cui si muoveva Lisia o, nel Simposio, Pausania (180c-185c) e gli altri. Eros deve cercare un'assimilazione al divino sempre più elevata, in base alla temperanza, al pudore e alla retta opinione fondata sul Bene (Tutti gli scritti nota pag. 590).

“Dunque, il fermo proposito e l’iniziazione di coloro che veramente amano, nel caso che riescano ad ottenere quello che desiderano nel modo che io dico, diventano cosa bella e felice per chi è amato, quando venga conquistato dall’amico che si trovi in uno stato di mania per amore” (ivi).

La mania, uno stato meta-razionale, si mette in moto quando il sentimento, preso da grande entusiasmo (etimologicamente: *en theòs ousias* = avere l’essenza di Dio dentro, essere posseduto dall’essenza di un Dio), vibra a un tale livello da toccare la *nòesis*, l’intuizione superconscia che è la facoltà umana che consente di attingere dall’Universale. Dal punto di vista della spiritualità indiana corrisponde all’apertura del *cakra* del cuore (*anahata*) e dell’*ājñācakra* (centro energetico tra le sopracciglia).

La biga alata

Adesso si entra nel meccanismo specifico della dialettica dell’Eros.

Ritornando al mito della biga alata, bisogna mettere a fuoco le caratteristiche dei singoli componenti.

“Quello dei due cavalli che si trova nella posizione migliore, di forma lineare e ben strutturato, dal collo eretto [...] amante di gloria con temperanza e con pudore e amico di retta opinione, non richiede la frusta e lo si guida soltanto con il segnale di comando e con la parola” (*d-c*).

Si tratta del cavallo bianco, cioè della nostra parte sentimentale-razionale, quindi è la parte nobile aperta al vero (amante di retta opinione). Chi ha queste facoltà sviluppate non ha bisogno di “frusta” cioè di sofferenza, ma, poiché segue il buon senso, è sensibile agli argomenti validi ed è docile alle indicazioni sensate che provengono da una fonte autorevole.

“L’altro cavallo è invece storto, grosso, mal formato, di dura cervice, di collo massiccio [...] amico della protervia e dell’impostura, villosa attorno alle orecchie, sordo, a stento ubbidisce a una frusta fornita di pungoli” (ivi).

Ecco il cavallo nero, la nostra parte istintiva-emotiva, caratterizzata da grossolanità ed egoismo spietato. È la “zona” delle pulsioni telluriche e primordiali che tendono alla conservazione e perpetuazione della specie. Questa parte non è docile, ma ha bisogno della sofferenza per mettersi nella giusta carreggiata.

L’auriga, che, come dirà dopo, sonnecchia, è invece la guida dell’anima, la parte saggia e sapiente che, qualora fosse “risvegliata al Bene”, avrebbe raggiunto la meta suprema sia perché riscoprirebbe la sua origine divina, sia perché, dominando con mano sicura i cavalli, si renderebbe un innocente ma sicuro e idoneo canale elargitore di tutte le ricchezze divine.

Un altro punto da non sottovalutare è questo: a seconda della facoltà prevalente si può vivere in un mondo piuttosto che in un altro. Poiché il simile attira il simile, ognuno attira enti ed eventi in base alla propria condizione interiore.

Che succede quando si incontrano due persone che si “amano”?

Si incontrano due semplicità innocenti che, seguendo le leggi della natura, si comprendono, si includono e si “fondono insieme”, oppure si incontrano due enti complessi con una “folla” di pulsioni contrapposte e in conflitto?

La semplicità è un grande lusso, è estremamente difficile, ed è la meta a cui tendere.

Per questo la complessità va abbracciata con coraggio.

“Ora, quando l’auriga [che sonnecchia], vedendo la visione amorosa, e riscaldandosi interamente in tutta l’anima a causa di tale sensazione, è riempito del solletico e del pungolo del

desiderio, quello dei due cavalli che è ubbidiente all'auriga, tenuto a freno come sempre dal pudore, si trattiene dal balzare addosso all'amato" (254a).

Il sentimento e la razionalità in ogni uomo hanno esigenze diverse rispetto all'emozione e all'istinto. Questo cerca sgravio; l'emozione, incrementandosi, può diventare passione che fagocita l'oggetto di desiderio; il sentimento invece ha bisogno di delicatezza, di dolcezza, di tenerezza; la ragione necessita di lucidità, di chiarezza e precisione. Da questi ultimi, quindi, difficilmente possono nascere atti inconsulti e forieri di dolore. Delle conseguenze dalle sue azioni il cavallo nero, invece, non si preoccupa, infatti:

“l'altro cavallo [...] [alla vista della persona amata] si lancia con balzi violenti, e, procurando molti inconvenienti al compagno e all'auriga, li costringe a procedere verso l'amato e a fargli memoria dei piaceri di Afrodite.

Da principio essi si oppongono e si sdegnano, in quanto si sentono costretti a cose vergognose e inique; ma alla fine, quando non vi è più possibilità di porre freno al male, vanno avanti trascinati, cedono e concedono di fare quello che viene loro imposto" (b).

A un certo punto il desiderio è tale da coinvolgere tutte le componenti della psiche e, quindi si decide di seguirlo.

La reminiscenza del bello

Adesso vediamo quello che succede (sempre a chi aveva contemplato la Bellezza per cui ha una rara sensibilità e nobiltà).

“Si avvicinano a quello [è interessante notare il plurale], e vedono il viso folgorante dell'amato. Quando l'auriga [svegliandosi un po'] lo vede, la sua memoria viene riportata alla natura del Bello, e di nuovo la vede collocata insieme alla Temperanza su un piedistallo immacolato" (ivi).

A questo punto entra in campo l'auriga.

È molto importante approfondire questo aspetto.

L'auriga non è un animale, quindi non obbedisce ai meccanismi subconsci della psiche, per cui è in possesso di una consapevolezza di altro ordine.

Ha conoscenza e libertà.

A quale parte della psiche corrisponde? Qual è la sede della conoscenza e della libertà?

Per Platone non può essere la *dianoia*, la mente razionale, fonte di potere per i sofisti, ma la *nòesis*, che risponde ai principi universali.

È la parte più alta della *psyché*, è la sede dell'eccellenza di ognuno e della sua *virtus-areté*, la qualità unica e irripetibile che dà ragion d'essere alla nostra vita.

L'auriga, dunque, alla vista del bel viso, per così dire, si sveglia e la sua "memoria" (che non è, ripetiamo, quella mentale dove si immagazzinano le nozioni, ma è un movimento interno che ci fa contattare le "zone" più alte della psiche, cioè una sorta di incanto e di consapevolezza inspiegabile) viene riportata alla natura del bello (*ten tou kallous physin* = all'essenza stessa della bellezza), che è "collocata insieme alla temperanza su un piedistallo immacolato".

Dice il Reale in una nota³.

"Si tenga ben presente questo accostamento che si impone come emblematico: il Bello e la Temperanza, collocati insieme sul piedistallo immacolato, significa il nesso strutturale che Eros deve rispettare per raggiungere il suo vero obiettivo. Si ricordi inoltre che il concetto di temperanza (perfetto dominio di sé moderazione e giusto equilibrio secondo ragione) [per dirla con Raphael: dominio della dualità] predomina da un capo all'altro del Fedro".

³ G. Reale, *Tutti gli Scritti*, op. cit., p. 590, nota 109.

Ecco che all'amante, un po' risvegliato all'archetipo, sovviene dall'alto un sentimento di dolcezza e timore, di tenerezza e delicatezza per cui non può infangare, col possesso e sfruttamento, quell'evento che sa di magia.

“E [l'auriga] come la vede [l'essenza del bello] colto da timore e da rispetto, cade all'indietro e, a un tempo, è costretto a tirare le redini in modo così forte che tutt'e due i cavalli si piegano sulle cosce, l'uno spontaneamente, in quanto non oppone resistenza; quello ribelle invece contro volontà” (c).

La *nòesis* è chiarezza ed evidenza, essa, dolcemente ma inevitabilmente, si impone come la luce al buio. In questo caso la *nòesis* ha espresso solo un piccolo bagliore, ma sufficiente a interrompere i propositi del cavallo nero.

“Nel ritrarsi più lontano, l'uno per la vergogna e per sbigottimento bagna di sudore tutta l'anima [il cavallo bianco è “sbigottito” perché non poteva prevedere questo conflitto tra due parti così contrastanti: la mente razionale è ambivalente: può argomentare e dare supporto alla subcoscienza o alla supercoscienza; in quest'ultimo caso è al suo posto perché esprime l'onestà intellettuale libera da calcoli egoici]; l'altro invece con la cessazione del dolore che gli veniva dal freno alla bocca e dalla caduta, non appena ha ripreso il respiro, inveisce pieno di ira, lancia molti insulti contro l'auriga e contro il compagno con cui è appaiato, in quanto per viltà e per debolezza hanno abbandonato il posto e l'accordo preso” (ivi).

Dal punto di vista del cavallo nero – piano istintivo ed emotivo – il “non realizzare il piano” è dovuto semplicemente alla mancanza di coraggio. La frustrazione di questo livello si esprime con l'accusa di infingardaggine verso gli altri due.

“[Il cavallo nero] a stento cede alla preghiera di differire le cose a un'altra volta” (d).

Solo così può rassegnarsi per il momento, in quanto l'evento non è soppresso ma solo rimandato.

“Allorché sia giunto il tempo che era stabilito e l'auriga e l'altro cavallo fingono di non ricordarsene [è interessante questo passaggio: per la *nòesis* o per il sentimento-ragione, la spinta istintiva erotica è solo un rischio e un dramma, per cui si preferirebbe soprassedere. Da qui anche l'importanza diversa data al sesso dai vari tipi umani ...], [ma egli] con forza lo ricorda loro, e, nitrendo e tirandoseli dietro, li costringe ad avvicinarsi ancora una volta all'amato” (ivi).

Dunque si ripete il copione di prima.

“L'auriga, sentendo ancor più la medesima impressione che sentiva prima [...] tira ancora più forte il freno dei denti del cavallo protervo, insanguina la lingua maldicente e le mascelle e, piegando a terra le gambe e le cosce, «lo getta in preda ai dolori»⁴”

La spinta verso l'appagamento del desiderio viene frustrata ulteriormente, perché c'è da parte dell'aspetto noetico una nobiltà, un ricordo soave che non può consentire alla spinta erotica di essere soddisfatta, pena l'annerirsi, per così dire, di tutta la spazialità psichica. *Noblesse oblige*.

“E quando il cavallo malvagio, subendo la medesima cosa più volte, fa cessare la sua protervia, umiliato segue ormai il proposito dell'auriga [ciò è molto importante: è la parte noetica dell'anima che ormai guida quell'uomo] e, quando vede il bello si sente morire per la paura” (e).

Sa che non c'è speranza per lui, e che tutto quello che aveva immaginato, proiettato e accarezzato, è destinato per sempre ad essere frustrato e a fallire.

⁴ *Iliade* V 397, *Odissea* XVII 567.

Scoprire l'ignoto

E allora?

Non è più il desiderio e l'immaginazione che guida quell'ente, ma è la *nòesis*.

A questo punto che succede? Si va verso una tristezza, una disperazione o una depressione?

No! Si va verso un ignoto che dobbiamo scoprire.

Adesso Platone si esprime con un altro linguaggio che sembra un po' astratto perché accenna qua e là a qualcosa di sublime.

L'amante, ormai docile alla propria intuizione, è dunque davanti all'ignoto. Come procedere? Cosa fare? Se prima c'era da seguire un copione noto adesso è tutto nuovo e sconosciuto. Siamo di fronte a un ... buio.

E come Teeteto, quando comprende che le sue teorie circa la conoscenza sono confutate, si rende conto di non sapere, per cui esclama: sono pieno di meraviglia, così qui, dal punto di vista dell'eros succede la stessa cosa: anche noi che leggiamo siamo presi da meraviglia!

L'amante non sa più. Il cavallo nero e il cavallo bianco tacciono. L'ego di cui sono il simbolo tace. È fermo. È in silenzio.

“Si sente venir meno per la paura” (ivi).

Seguiamo con grande attenzione quanto Platone ci sta svelando, cercando di capire tra le righe.

“Finalmente l'anima dell'innamorato può seguirlo nel suo colloquio con la persona amata rispettosa e riverente”⁵.

È in punta di piedi senza sicurezze, senza certezze. È nell'imponderabile.

⁵ Da adesso in poi seguiremo la traduzione del Turolla perché ha una vibrazione più adeguata al contesto.

“Quasi fosse eguale a un dio l’innamorato l’adora. E non finge il sentimento ma tutto n’ è invaso” (255a).

Immaginiamo, per quello che possiamo, questo sentimento puro: non c’è appropriazione, non c’è possesso, non c’è desiderio. C’è solo una muta contemplazione.

L’amato non può non accorgersi di questo evento, di questo atteggiamento inusuale e straordinario per cui anch’egli “è per natura amico di chi lo venera”.

Infatti:

“E se anche nel precedente tempo [la persona amata] fu messa in guardia da compagni e da amici [incapaci di concepire un simile amore]; anche se questi gli avevano detto che brutta cosa è stare in compagnia dell’innamorato; passano i giorni, l’età si matura: necessariamente l’accoglie nella sua compagnia [o, come traduce il Reale «l’età e l’opportunità lo inducono a entrare in rapporto con lui»]”.

I simili per natura si attraggono: è legge fatale dell’inconscio.

“È legge fatale che mai un malvagio sia amico di un malvagio; e d’altra parte che sempre un buono sia amico di un buono” (b).

Mai due cavalli neri possono essere amici, perché la tendenza al possesso e allo sfruttamento dell’altro è insito nella loro natura. Due cavalli bianchi possono avere una relazione equilibrata e soddisfacente, perché ci sarà rispetto e ragionevolezza, ma, come si dirà dopo, sarà pervasa da una “temperanza mortale che a molti sembra assennatezza”.

Invece due persone che esprimono consapevolezza e amore puro, cioè l’aspetto conscio dell’auriga, non possono non convivere e non essere veramente “amici” al più alto livello.

“L’accoglie dunque; gli concede parola [è interessante notare che fin ora non si era proferito verbo ... ogni parola è vei-

colo di una qualità, di una vibrazione che tocca l'interlocutore allo stello livello da cui parte, così una parola proveniente da una emozione va a toccare l'emozionalità di chi ascolta, quella proveniente da un sentimento o da una razionalità va a toccare il sentimento o la ragione, ma abbiamo visto che queste sono espressioni dei cavalli non dell'auriga. Questi invece manifesta inclusione, amore puro, unità] e la benevolenza dell'innamorato, veduta da vicino, stupisce la persona amata [ecco lo stupore, la meraviglia, non c'è niente di stantio, di scontato, di vecchio, di prevedibile, ma tutto è nuovo, fresco, fulgente, inimmaginabile, sorprendente e pervaso di incanto].

S'accorge che tutti gli altri amici insieme raccolti, tutti i familiari non sarebbero capaci di compier piccola parte di quello che compie l'amico ispirato dalla Divinità" (b).

L'"amicizia" di chi ha raggiunto il livello noetico è assolutamente sacra e preziosa e nessun altro che non vi sia pervenuto può uguagliarla.

Egli solo – ispirato dal Dio – quindi capace di captare principi universali, ha la possibilità di contagio noetico. Egli solo può indurre il volo dell'anima, egli solo può farci comprendere la ragion d'essere dell'Amore e quindi i suoi effetti felici e straordinari.

(continua)

Trasmutazione delle Energie Sentimentali

“Il sentimento è un'altra caratteristica della sensitività. Esso nasce da un impulso psichico e si proietta all'esterno, ha carattere di radianza, mentre l'emozione, quale atto elementare, è forza soprattutto centripeta.

Il sentimento si presenta con una caratterologia di relativa calma, di adeguata stabilità, di media intensità e l'individuo vi reagisce con un'adesione personale”¹.

Il sentimento, per sua natura, presenta una nobiltà, una serenità e una relativa chiarezza e può essere anche molto accogliente e donante.

Il sentimento può essere forte, intenso, profondo e solido, oppure può sfociare nel sentimentalismo in cui c'è una mutevolezza e vaghezza fragili e precarie.

Il sentire crea la piacevolezza di essere cullati, dondolati, assecondati...

Si cerca una convibrazione sentimentale e laddove questo si trova... nasce il grande amore.

Mentre le emozioni si subiscono, sentimento, in parte, si sceglie.

Se, per esempio, si vuole gustare una musica o un panorama e “sentire” la bellezza, questo nessuno ce lo impedisce, dunque, in questo senso, implica una libera scelta.

¹ *Autoconoscenza*, Gruppo Kevala (a cura di), ed. Parmenides, 2011, le scritte in corsivo, tranne diversa indicazione, vanno riferite a questa opera, p .41 e sgg.

Su base sentimentale si può erigere una famiglia, un'istituzione, sodalizio ecc.

I sentimentali diversamente dagli emotivi-istintivi, sono persone affidabili e costruttive.

“I sentimenti con la loro molteplice gamma qualitativa e quantitativa possono essere distinti in sociali, religiosi, estetici, etici ed intellettuali, secondo si orientino nella ricerca del sentimento sociale, altruistico spirituale, del bello, del bene, della verità”.

Sentimenti sociali

Chi sente il dovere di dare un contributo alla società in cui vive e si fa carico dei problemi dei propri compagni di viaggio è pervaso dal sentimento sociale.

Da qui l'impegno civico in attività di volontariato o politiche, o sociali, egli sente *“un senso di mutuo soccorso, affratellamento, disposizione caritatevole verso persone e animali”.*

Sentimenti religiosi

I sentimenti religiosi nascono da una sensibilità verso il divino e dalla convinzione che esista un Ente trascendente che ci protegge e ci ama.

“In senso molto più lato, sono sentimenti religiosi quelli che emergono da un incentivo di ricerca, dalla devozione per un lavoro in ogni comparto della natura. Un individuo che si dedichi con slancio fraterno alla elevazione culturale, sociale, persino materiale delle persone, fa opera religiosa”.

Ci sono una vasta gamma di sentimenti religiosi:

“dalla paura che una comunità primitiva prova di fronte a fenomeni naturali all'istanza di ricerca che l'uomo evoluto sente come imperativo etico-spirituale”.

Tuttavia ci può essere una degenerazione del sentimento religioso:

“la religiosità può essere ridotta dall’uomo a una formulazione dogmatica, statica, imperiosa di costrizione, e la stessa scienza non è esente da questa concezione”.

Sentimenti estetici

Molte persone hanno il gusto della bellezza, sia visiva che auditiva.

“Il bello è il potere attraente della perfezione”.

Di fronte alla bellezza vera l’uomo gusta una sorta di calma, di incanto, di gioia.

La bellezza ci acquieta, ci innalza, ci nobilita.

La bellezza salverà il mondo, dice Dostoevskij.

E, per chi è sensibile a questa nota, la bellezza è un grande mezzo di nobilitazione e di elevazione.

I sentimenti etici

“Sono tendenze acquisite che si orientano verso un bene, una virtù, una morale, un’armonia superiore, una finalità di compiutezza”.

Chi è sensibile a questa qualità sente il bisogno di costruire, di offrire la propria opera e il proprio talento per realizzare un bene.

Questi enti sono affidabili, saldi, capaci di mantenere la parola data e le promesse fatte. Sono dei fattori leali, naturalmente onesti e stabili.

Sono capaci di gestire una famiglia, una comunità, una società con un impegno serio, irreversibile e, anche se devono reggere una fatica, portano a compimento l’opera intrapresa.

Chi coltiva i sentimenti estetici è spesso brillante, imprevedibile e affascinante, ma anche volatile, precario e inaffidabile (molti di questi si esprimono nel mondo artistico o dello spettacolo).

Il tipo etico è a volte più prevedibile, meno brillante ed estroso, meno estroverso e spontaneo, però è qualcuno a cui ci si può affidare nei vari campi dell'attività umane e in genere i tipi etici svolgono mestieri e professioni di grande responsabilità (medici, ingegneri, docenti ecc.).

I sentimenti intellettuali

Quando un'idea risolutiva, sintetica e brillante fa capolino dentro di noi, siamo invasi da una gioia, un entusiasmo e una felicità molto intensi.

Quando si fa una scoperta o si chiarisce un meccanismo psichico un'onda di armonia ci pervade. Questa è un'emozione intellettuale.

“Nella misura in cui siamo capaci di uno sviluppo mentale, siamo altresì capaci di percepire una più vasta gamma di sentimenti intellettivi. Occorre sviluppare l'intelligenza per apprezzare l'intelligenza con i suoi svariati prodotti”.

Limiti del sentimento

Il tipo sentimentale ha necessità di “sentire”. Se “sente” attrazione è capace di abnegazione e di sacrificio, a volte esagerando e quasi imponendo il suo dono.

Se “sente” repulsione si ritira in una malinconica solitudine, e talora può andare incontro a depressione.

Il sentimento può essere caratterizzato da una vaghezza e debolezza e il soggetto sentimentale pur di essere cullato, spende e dissipa le sue migliori energie senza discernimento.

Inoltre c'è una mancanza di adesione alla verità e si vive in un film (proiezione mentale) suadente e dolce ma del tutto arbitrario. Perché si segue il piacere sentimentale e non il bene.

Tanti soggetti non esprimono la propria forza e autonomia perché resi deboli dall'amore possessivo dei genitori, e in tante relazioni anche di coppia o amicali il sentimento ingabbia in una prigione dorata.

Inoltre sentimentale può essere fragile di fronte alla difficoltà e alla lotta per il bene. La sua azione è spesso miope perché il "sentire" offusca l'intelligenza per cui non si "vedono" gli altri, e la comprensione in ordine alle circostanze è spesso deficitaria e monca.

Trasmutazione del piano sentimentale

Riferendoci sempre al capitolo "la sensitività" di Autoconoscenza, a cui rimandiamo il lettore volenteroso, diciamo che è necessaria la trasmutazione delle energie sentimentali se non vogliamo rimanere in un egoismo raffinato, che nell'impeccabilità della forma, nasconde una grande parzialità e debolezza.

Questo è un argomento su cui i discepoli dovrebbero meditare a lungo, perché più spesso di quanto non si pensi, si tende creare "catene sentimentali" che, per quanto accoglienti e cullanti, mantengono la coscienza sul piano egoico limitato e un po' narcisista.

Non ci dovrebbe essere una convibrazione sul piano del sentimento tanto gratificante, dolce e amorevole, ma, ripetiamo, limitato all'ego (che così viene rafforzato e cristallizzato); questo senso di appartenenza, a volte deleterio, separa i "nostri" dagli "altri" creando allontanamento e conflitto. In altri termini si crea una "circonferenza psichica" che include alcuni (quelli che appartengono alla stessa linea) ed esclude gli altri (quelli che, a modo no-

stro, non vi appartengono): ecco che si formano gli ortodossi e gli eterodossi, i fedeli e gli infedeli, i tradizionalisti e gli eretici.

Tutto ciò è limitante, esclusivo ed elitario.

Ma a volte tutto è dentro un' eleganza e un tatto formalmente ineccepibili, ma sostanzialmente fragile e giudicante; il sentimento è, in buona sostanza, centripeto.

Chiede sempre qualcosa: l'amore, la culla, la delicatezza, la dolcezza...

Occorre dunque trasmutare il sentimento.

Un primo passo è attivare un sentimento più consapevolmente donante.

Un ente che si dona coscientemente con un atto deliberato di volontà unilaterale, che prescinde dalla risposta, ha fatto un passo nel senso della trasmutazione.

Ci si può donare a un principio, a un *Dharma*, a un Maestro, a un gruppo, a un ideale; si può fare il bene perché semplicemente "è bene fare il bene".

Allora non si chiede nulla ma tutto, in qualche modo, ci viene dato dall'Universale.

A poco a poco si conquista un'armonia interna che rende la vita più semplice e più fluida. Man mano che si raggiunge un' "innocenza abbandonata", si può percepire un'armonia più grande che permea tutta la manifestazione.

"La parte inizia il suo processo di inserimento nel Tutto, dal quale si era scissa perché l'essere, in quanto pura coscienza è di ordine universale.

Il desiderio [sentimentale] si è trasformato in Amore.

Amore è risposta alla sostanza universale per incidenza della sintonizzazione".

Tutti i grandi maestri insegnano, sia con le parole, ma soprattutto con l'esempio, come ogni evento si incastona in un am-

bito più ampio, definito volontà Divina, ordine cosmico, Armonia delle sfere e così via. Nella misura in cui ci sintonizziamo con i principi universali (incidenza), noi riceviamo una risposta adeguata e opportuna.

“Sul piano del manifesto non c’è cosa o ente che non esprima ritmo, vibrazione o suono [...] [un ente] che con la sua vibrazione sonora esprime qualità tonale, esprime uno stato d’animo, un vivere, un essere; così un fiore con la sua vibrazione o il suo spettro luminoso, esprime altresì un influsso, una qualità.

Ciò implica che se noi comprendiamo, oltre al numero-vibrazione, la qualità espressiva, possiamo comunicare con la vita universale.

[...] Se un bambino sorride, esprime un particolare ritmo qualificato che inonda lo spazio circostante (è come il profumo di un fiore che si effonde nello spazio);

[...] Anche la pianta ha suo sorriso e il suo pianto, il suo piacere e il suo dolore, e se non si ha quel genere di udito, si esclude la parte più significativa della realtà che la pianta esprime”².

Man mano che le nostre esigenze egoiche scompaiono, si apre noi l’udito interiore, la percezione vibratoria del cosmo:

“[Esso] ha la facoltà di essere sensibile e di apprezzare la qualità dell’Armonia [...] questa sensibilità immediata alla valutazione dell’ accordo -connaturata quindi all’ente noetico e non all’ente razionale o empirico- conferisce il potere di recepire il Prisma sonoro cosmico il quale rappresenta l’Intero”³.

Con l’udito interiore si sente il palpito della Vita Una che si esprime con le indefinite forme.

Non c’è niente di statico e di scontato, ma tutto vibra in accordo con l’universo intero.

² *Di là dal dubbio*, Ed. Parmenides, *Vita vibrante*, pp. 104 e sgg.

³ *Triplice Via del Fuoco*, Ed. Parmenides, *Il sūtra* 60.

“La manifestazione è un arcobaleno di luce, una combinazione di fuochi ritmati sulla nota focale dell’Essere.

Una forma-corpo-volume è una sintesi di fuochi condensati o radianti esprime qualità focali”⁴.

“La manifestazione è un complesso di vibrazioni a diverse frequenze; il rapporto reciproco di queste frequenze determina un evento che investe tutto il creato”⁵.

Questo si palesa a chi rinuncia al sentimento per *vibrare* in accordo con la vita.

I veicoli dell’ Io sono stati acquietati, tutto tace dentro di noi ed ecco che possiamo “percepire” la *grande energia* della vita.

“In questo secondo stadio, l’amore è sintonia con le sfere cosmiche, è richiamo alla voce della vita più abbondante, è rivelazione di armonia universale, laddove invece quello semplicemente individuato è attrazione-repulsione, appagamento di bisogni egoici, è mancanza o privazione di qualcosa.”

Se immaginiamo di essere in perfetta Armonia dentro e fuori di noi, l’io si mette da parte e percepiamo il disegno della vita, la volontà Divina, l’armonia delle sfere...

Se si segue l’armonia, che cosa ci deve mancare?

Se ognuno fa la propria parte, che cosa deve mancare? è come una danza, una musica, una sinfonia in cui ogni elemento dell’orchestra esegue la sua nota.

“L’amore a livello universale non è più desiderio ma Accordo, sintonizzazione perfetta senza alcun moto centripeto; non è più esigenza di soddisfacimento, ma naturale svelamento dei ritmi impersonali [...]

Qui si viaggia su armoniche di luce e di fuoco interrelate dalla potenza espressiva della sintesi”.

⁴ Ivi, I, sūtra 3.

⁵ Ivi, II, sūtra 67.

L'Uno è un potente magnete che ci richiama sé, è l'Amore che ci ha amati per prima, è il primo Amico in funzione del quale tutte le altre cose sono amiche.

Dalle attrazione degli atomi fino alle interrelazione divine, tutto è permeato di Amore.

Dal desiderio di un piccolo oggetto all'abbandono nell'Amato cosmico tutto è permeato di Amore.

Che cosa è la piccola dolcezza sentimentale di fronte all'oceano della bellezza e alla meraviglia dell'Amore supremo?

L'Uno ci attira dolcemente e inesorabilmente: è come il sole che palpita e vibra senza circonferenze, senza nulla desiderare e trattenere. Egli è pienezza e *pax profunda*, è l'Essere eterno e senza parti.

“Esso è il Signore supremo, l'onnisciente, l'ordinatore interno, la sorgente del tutto; in Esso si originano e si dissolvono tutte gli esistenti”⁶.

“Questa perfetta geometria di accordi prelude all'Unità non formale e principale da cui ogni cosa promana e si espande.

Unità che non consente più parti nè dualità, nè differenziazioni. Unità che è omogenea indivisa e a cui tendono tutte le cose eventi e tutti gli esseri apparentemente separati. Così, l'Amore fonde, unifica, sublima conferendo uno stato di pienezza e compiutezza”.

Trasmutare sentimento, in definitiva, significa scoprire l'Amore onnipervadente che è Fuoco sacro.

Sintesi

Per ulteriore chiarezza diamo un quadro riassuntivo della trasmutazione dei sentimenti.

⁶ *Mandukya Upanishad*, ed. Parmenides, VI *sūtra*.

Il sentimento *sociale* si può trasmutare in consapevolezza di essere un membro di un gruppo integrato in una compagine più ampia (per esempio la Tradizione)

Chi fa politica può essere sensibile al Principio di Giustizia e può portarlo in manifestazione.

Il sentimento *religioso* può essere trasmutato in una fornace d'amore che si dona al suo Amato cosmico superando la dualità amico-nemico, scoprendo la fratellanza universale e includendo il cosmo intero.

Il sentimento *estetico*, partendo dalla bellezza esteriore, può pervenire al coglimento della bellezza interiore:

“L'uomo può cogliere “in sé” quella geometria, quel ritmo, quelle proporzioni che sono peculiari dell'organizzazione cosmica della vita”.

Può raggiungere le vette maestose della bellezza “innamorandosene” e perseguendone le varie tappe.

Il sentimento *intellettuale* deve diventare *aspirazione*, e allora l'uomo è spinto a creare da “*un'istanza aspirazionale verticale scevra di condizionamenti emotivi perturbatori*” (ivi).

L'uomo può passare dalle nozioni, al buio eruditivo, alla meraviglia dell'intuizione folgorante e felice.

Il sentimento *etico* deve diventare *istanza di armonia superiore*.

Il piccolo bene che si persegue è un infinitesimale riflesso del Bene: dal percepire e sentire si deve passare all'intuire, all'essere e all'incarnare il Bene.

Salvare un Piccolo Pezzo di Dio in Noi Stessi

L'ultimo pensiero letto:

“Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me. Una cosa, però, diventa sempre più evidente: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi e l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio”.

Etty Hillesum